

**GIOVANI, POLITICA E IMPEGNO SOCIALE.  
TRASFORMAZIONI DI LUNGO PERIODO  
E CAMBIAMENTI RECENTI**

**Dario Tuorto**

*Università di Bologna*

**Convegno “I giovani e l’Europa”, Forlì, 26-27 marzo 2009**

## 1. Introduzione

A partire dalla fine degli anni sessanta quasi tutti i principali paesi occidentali si sono trovati ad affrontare un'ondata duratura di crescente disaffezione e delegittimazione (Klingemann e Fuchs 1995). È aumentata la sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche; i cittadini hanno cominciato ad essere meno soddisfatti dei loro rappresentanti e a manifestare, in misura sempre più accentuata, sentimenti negativi di alienazione, cinismo, apatia, disillusione. Questa ondata critica e ostile si è tradotta, oltre che in una progressiva e generale avanzata dell'astensione al voto, in un declino delle diverse forme di adesione (identificazione, militanza) ai partiti tradizionali a vantaggio di formazioni nuove, candidati indipendenti, attori collettivi meno strutturati (Pharr e Putnam 2000).

Una delle tesi più accreditate di tale cambiamento dei comportamenti e degli orientamenti, sostenuta da diversi studiosi e rafforzata da numerose evidenze empiriche<sup>1</sup>, mette a centro la dimensione generazionale. A segnare la discontinuità in campo politico avrebbe contribuito la sostituzione, il ricambio avvenuto all'interno dell'elettorato, dove le generazioni cresciute politicamente fra gli anni '80 e '90 hanno progressivamente preso il posto delle generazioni precedenti. A generazioni entrate sulla scena durante gli anni d'oro della *affluent society* e in una fase di forti tensioni collettive quali sono stati gli anni '60 e '70, sarebbero seguite nuove generazioni (i "giovani di oggi") più distaccate e critiche nei confronti della politica ufficiale, fortemente segnate dal clima di incertezza generale che attraversa la società, e che sin dall'inizio della loro carriera di cittadini si sono mostrate meno partecipative. Secondo questa tesi, è l'appartenenza a una determinata coorte di nascita, segnata da caratteri ed esperienze comuni, a determinare il comportamento politico, che presenta livelli di partecipazione piuttosto differenziati tra le generazioni e largamente indipendenti dall'età anagrafica. Ed è sempre la variabile generazionale che, nel lungo periodo, contribuirebbe meglio di altre a spiegare il cambiamento, in ragione del processo di progressivo rimpiazzamento che avviene tra le coorti.

Proviamo ad assumere questa tesi che mette i giovani (e le dinamiche generazionali) a centro del cambiamento. Se è vero che il cambiamento passa in larga parte attraverso il rimpiazzo generazionale, allora diventa cruciale prestare la massima attenzione ai comportamenti, atteggiamenti, valori e culture politiche delle nuove coorti di cittadini. Che caratteristiche presentano? Quali sono le tendenze dominanti? Ne deriva una seconda questione: il distacco dei giovani può assumere la forma di un rifiuto generalizzato della politica, ma anche un rifiuto circoscritto alla politica tradizionale, ufficiale, identificata con i partiti, senza che vengano compromesse altre modalità di espressione dell'impegno (politico, sociale)? In altri termini, si tratta di capire se i giovani sono meno partecipativi o diversamente partecipativi.

Due sono le posizioni che si confrontano. La prima, più pessimista, vede nella crisi delle forme tradizionali di partecipazione politica il segno di un più generale rifiuto della partecipazione collettiva, siano esse di impegno o più orientata verso attività non politiche. Secondo questa tesi, sostenuta tra gli altri da Putnam (2000), le nuove generazioni vivono un crescente distacco dalla politica, un debole attaccamento alla democrazia. Sono più ciniche, distaccate, poco propense ad

---

<sup>1</sup> Si veda, tra gli altri, *The New American Voter* di Miller e Shanks (1996) sulle elezioni presidenziali americane tra gli anni '50 e gli anni '80, e *Bowling Alone* di Robert Putnam (2000).

impegnarsi in politica. Emerge tra loro una forma di apatia diversa da quella tradizionale, non più dovuta alla distanza sociale dai luoghi della politica ma al disinteresse, all'indifferenza (nuova apatia). Insomma, le nuove generazioni si mostrano disincantate e distanti dalla politica, estranee alla cultura dell'impegno che aveva segnato profondamente le vicende biografiche delle generazioni precedenti. Questi nuovi orientamenti non portano alcuna forma di mobilitazione nel pubblico. La socialità avviene nella sfera privata o, al massimo tra il gruppo dei pari.

La tesi opposta, più ottimista, vede invece nel declino della partecipazione politica tradizionale il segnale di una trasformazione delle modalità di impegno dei giovani, che cominciano ad assumere atteggiamenti e comportamenti innovativi. Queste riflessioni ruotano attorno alla teoria di Ronald Inglehart sul cambiamento valoriale della cultura politica e sulla transizione al postmaterialismo (Inglehart 1990), più recentemente aggiornata con la teoria della modernizzazione (Welzel, Inglehart e Klingemann 2001). Secondo questa teoria, il cittadino delle società contemporanee è meno favorevole a sostenere le gerarchie istituzionali e le grandi organizzazioni come i partiti di massa, perché vuole partecipare direttamente alla cosa pubblica in forme non tradizionali. Una delle direzioni che si sono aperte da questa trasformazione avrebbe portato verso un rinnovamento dell'impegno politico. Le nuove generazioni più esposte ai processi di cambiamento valoriale e al postmaterialismo non sono distaccate dai valori democratici, non sono disimpegnate, ma anzi diventano sempre più competenti, interessate, e si mobilitano effettuando prevalentemente azioni politiche non convenzionali, di movimento, all'interno di piccole organizzazioni e gruppi. Più che crisi del rapporto con la democrazia, si realizza una trasformazione delle modalità con le quali si sviluppa questo rapporto, nel delinearsi di una nuova politica. Questo cambiamento ha avuto anche un'altra direzione, più esterna ai circuiti politici, orientata verso forme di impegno pubblico radicate nel sociale (politiche in senso lato), dentro le realtà associative, di volontariato. Se da un lato la politica perde importanza come orizzonte di vita e la militanza cambia, questo non fa venire meno la voglia di partecipare. L'impegno si sposta dalla politica al sociale. Ovviamente, la partecipazione associativa è di diverso tipo e oscilla da forme di partecipazione impegnate (volontariato sociale, ecc.) a forme di partecipazione "leggera", nelle associazioni culturali, sportive, ricreative. Si tratta, in generale, di modalità di mobilitazione più discrete. I giovani non si percepiscono come politicamente attivi. Viene a mancare quel carattere ideologico. L'impegno collettivo corrisponde a un concetto multi-dimensionale, dove le attività sono ispirate da motivazioni differenti.

## *2. Struttura dell'articolo e metodologia*

Il paper si struttura in tre parti. Nella prima viene fornito un quadro generale delle diverse forme di partecipazione giovanile e delle diverse modalità di rapporto che i giovani stabiliscono con la politica. Questa analisi preliminare mira a cogliere le principali tendenze e i cambiamenti intervenuti negli ultimi 3-4 decenni. Consente inoltre di rispondere alla seguente domanda: è vero che tra i giovani è cresciuto il distacco dalla politica? Che dimensioni assume? In quali ambiti risulta più marcato?

Nella seconda parte si passerà ad esaminare il quadro della partecipazione giovanile in relazione al comportamento delle altre fasce di età e generazioni per verificare se, indipendentemente dalla tendenza in atto, il divario si è effettivamente allargato. La domanda a cui si proverà a rispondere è la seguente: è vero che ad essersi allontanati dalla politica sono stati soprattutto i giovani? È vero che la disaffezione dei cittadini dalla politica che si è avuta negli ultimi decenni è imputabile al ricambio generazionale? In quali ambiti si riscontra questa tendenza?

La terza e ultima parte si concentra infine sull'analisi delle differenze partecipative esistenti all'interno del mondo dei giovani, con riferimento in particolare al divario di genere.

I dati utilizzati per l'analisi provengono da diverse fonti, sia nazionali sia internazionali. Tra le indagini nazionali: a) Itanes; b) Multiscopo Istat; c) Iard. Tra le survey internazionali: a) European Social Survey; b) World Value Survey. Questa triangolazione di dati ha consentito di ricostruire, per un'ampia gamma di indicatori e entro un vasto arco temporale, le informazioni su comportamenti e atteggiamenti politici dei giovani italiani.

### *3. Analisi*

Come punto di partenza dell'analisi abbiamo ricostruito i trend decennali relativi alle diverse modalità di coinvolgimento politico dei giovani. La domanda a cui abbiamo provato a rispondere è la seguente: è vero che le nuove generazioni si sono allontanate progressivamente dalla politica? Se sì, in quale ambito?

Va detto subito che dai dati non emerge una tendenza chiara e generalizzata a supporto della tesi di un declino dell'impegno politico giovanile. Proviamo a guardare i diversi indicatori. Abbiamo distinto, a questo proposito, la dimensione della politica convenzionale - che si definisce in rapporto ai partiti - dalla dimensione della politica non convenzionale, ossia le azioni e le pratiche politiche svolte al di fuori della sfera partitica. Inoltre, sono state considerate anche le forme di attivismo non politico quali ad esempio la partecipazione ad attività di tipo associativo.

In tab.1 si può vedere come, durante l'intervallo che va dagli anni '70-'80 alla prima metà del 2000, si è effettivamente verificato un certo allontanamento dei giovani. Aumenta la quota di non votanti (dall'8% al 15%), si dimezza la quota di iscritti ai partiti politici e tende a scendere significativamente anche la componente di popolazione che si sente vicina ad un partito (dal 56% della metà anni '70 al 34% del 2000). Nel complesso, siamo di fronte ad una tendenza di declino che si manifesta in forme abbastanza sostenute. Ma se si passa dal livello della partecipazione (e dell'identificazione partitica) a quello degli atteggiamenti si può notare come, lungo tutto il periodo, il posizionamento dei giovani resta abbastanza invariato. La fiducia attribuita ai partiti si conferma su valori piuttosto bassi (tra il 13 e il 16%). La quota di chi attribuisce importanza alla politica si attesta attorno ad un quarto dell'elettorato giovanile, mentre cresce notevolmente (ed è questo un dato in controtendenza) la percentuale di giovani che mostrano interesse per la politica (dal 23% della metà anni '70 al 45% della metà anni 2000) (tab.1).

TAB.1 *Indicatori di coinvolgimento nella politica. Giovani 18-30 anni. Trend anni '70 - anni 2000*

	Metà anni '70	Metà anni '80	Metà anni '90	Metà 2000	Tendenza
<i>Partecipazione convenzionale</i>					
Non votanti <sup>1</sup>	-	8,3	10,6	15,4	Crescita
Iscritti a partiti politici <sup>2</sup>	5,1	5,1	2,5	2,7	Calo
Vicini ad un partito <sup>2</sup>	56,0	-	42,3	33,8	Calo
Interessati alla politica <sup>2</sup>	23,0	36,8	43,2	44,6	Crescita
Fiducia verso i partiti <sup>3</sup>	-	16,9	13,3	16,1	Stabile
Politica valore importante <sup>3</sup>	-	24,9	24,9	25,7	Stabile

<sup>1</sup> Fonte: Osservatorio Prospex Cattaneo sull'astensionismo elettorale. Anni 1985, 1996, 2006

<sup>2</sup> Fonte: Itanes. Anni 1975, 1985, 1996, 2006

<sup>3</sup> Fonte: Iard. Anni 1983, 1996, 2004

Proviamo ora a spostare l'attenzione verso le forme di partecipazione politica non convenzionale, svolte al di fuori della sfera partitica. Seppur entro un arco temporale più breve (i decenni '80 e '90) i dati indicano una crescita (e non un calo) dell'attivismo giovanile, sia nella componente più istituzionale-civica (petizioni, manifestazioni) che in quella radicale (boicottaggi, scioperi non autorizzati) (tab. 2). Un discorso analogo può essere generalizzato alle forme di partecipazione extrapartitica, quelle riferite alla mobilitazione nella realtà variegata dell'associazionismo (sociale e culturale). Anche in questo ambito non trova infatti supporto la tesi di un calo della partecipazione giovanile.

TAB.2 *Indicatori di partecipazione politica non convenzionale e partecipazione associativa. Giovani 18-30 anni. Trend anni '80-2000*

	1981	1990	1999	Tendenza
<i>Partecipazione civica<sup>1</sup></i>				
Firmare petizioni	44,8	49,9	53,2	Crescita
Partecipare manifestazione autorizzata	33,5	43,1	45,3	Crescita
<i>Partecipazione non convenzionale radicale<sup>1</sup></i>				
Boicottaggio	7,0	13,0	10,3	Crescita, poi calo
Partecipare sciopero non autorizzato	4,4	8,1	8,7	Crescita
<i>Partecipazione associativa<sup>2</sup></i>				
Associazioni di volontariato	-	7,4	9,4	Crescita
Associazioni culturali	-	11,8	12,0	Stabile

<sup>1</sup> Fonte: World Value Survey.

<sup>2</sup> Fonte: Istat. Anni 1993 e 2000.

Nel complesso, quindi, siamo di fronte ad una situazione abbastanza articolata, dove alcuni trend – in particolare quelli che rilevano il rapporto con la sfera partitica-elettorale – risultano di segno negativo, ma si accompagnano con una sostanziale tenuta della partecipazione in altre sfere della vita pubblica. Delineate queste tendenze generali, la successiva questione che proveremo ad affrontare è la seguente: nel confronto con le altre fasce di età, in particolare quelle adulte, come si sono comportati i giovani? Nell’arco degli ultimi decenni il gap partecipativo si è allargato, evidenziando quindi un più accentuato allontanamento, o al contrario il declino della partecipazione politica – *in primis* quella convenzionale - si può iscrivere dentro un più generale distanziamento dell’elettorato dai partiti, che riflette una crisi complessiva (e non orientata in base all’età) del legame tra cittadini e politica? Ancora: l’andamento dei tassi di partecipazione giovanile rispetto a quelli adulti presenta una tendenza simile per tutti gli indicatori presi in esame o vale solo per alcuni ambiti? Esistono aree in cui la presenza giovanile risulta più rilevante e in crescita rispetto a quella adulta?

Nella nostra analisi studieremo il cambiamento politico prendendo in esame sia le differenze tra classi di età (giovani *vs.* adulti), sia l’andamento della partecipazione tra le generazioni. In questo modo sarà possibile valutare le trasformazioni in atto da due angolazioni diverse ed avere un quadro più completo del cambiamento. Iniziamo con l’analisi generazionale. L’attenzione è stata posta in particolare su 3 coorti di età, individuate a partire dagli eventi cruciali che le hanno segnate nel periodo della loro socializzazione politica: le coorti 1946-1955 (eventi socializzanti: Sessantotto), le coorti 1956-65 (Movimenti femminili, terrorismo, governi di unità nazionale), le coorti nate dopo il 1965 (Tangentopoli, caduta del Muro di Berlino, seconda repubblica, diffusione di Internet).<sup>2</sup> In base dell’ipotesi che vede la causa del declino nel rimpiazzo generazionale ci aspettiamo tassi di partecipazione decisamente più bassi per i “nuovi elettori” socializzati alla politica dopo la fase delle mobilitazioni collettive degli anni ’60 e ’70 ed entrati sulla scena a partire dagli anni ’80. Ma è andata effettivamente così?

Per ciò che concerne la prima variabile presa in esame, l’astensionismo, in fig. 1 si può notare come il comportamento delle diverse generazioni tenda a divaricarsi a partire dalla metà degli anni ’90, quando la coorte più giovane comincia a segnare tassi di non voto progressivamente superiori a quelli delle altre due. Nel complesso, tuttavia, non emerge una differenza così ampia e un andamento tale da attribuire al comportamento delle coorte post-1965 la crescita recente del non voto in Italia. Sappiamo infatti da altri studi (Tuorto 2006) che sono soprattutto le coorti più anziane presenti sulla scena elettorale (i nati prima della seconda guerra mondiale) ad avere aumentato la loro propensione ad astenersi negli ultimi vent’anni. E va sottolineato come la situazione italiana sia profondamente diversa da quella di altri paesi europei (tra tutti la Gran Bretagna), dove l’astensionismo giovanile raggiunge livelli assai più elevati ed ha fatto da traino all’avanzata generale del non voto.

---

<sup>2</sup> Per approfondimenti su questa classificazione si rimanda a Corbetta (2002).

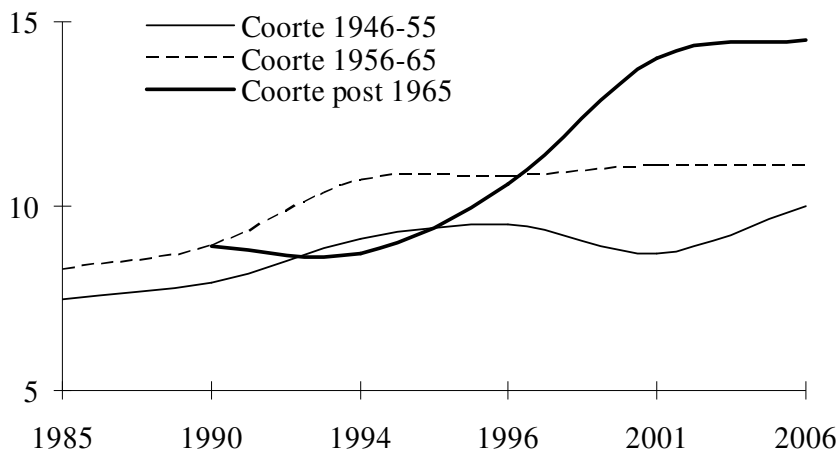


FIG. 1 % non votanti per coorte di nascita. Anni 1968-2006

Fonte: Osservatorio Prospex Cattaneo sull'astensionismo elettorale. Anni 1985, 1996, 2006

Il secondo indicatore preso in esame è la partecipazione nei partiti politici (iscrizione + svolgimento di attività gratuita) (fig. 2). Le curve ci mostrano come il calo sia cominciato negli anni '80 ed abbia investito le prime due generazioni (nati tra il 1946 e il 1965). La coorte post-1965, in cui ingresso sulla scena politica è registrato all'inizio degli anni '90, si colloca su livelli appena più bassi delle altre due coorti, ma segue poi un andamento analogo (di calo nel 2001 e leggera risalita nel 2006). Nel complesso, quindi sembra prevalere non tanto un effetto generazione (comportamento significativamente diverso di una generazione) quanto un effetto "periodo", che penalizza tutta la popolazione a partire dalla metà degli anni '80, quando si inverte il trend di crescita e il distacco dei cittadini dai partiti diventa generalizzato.

Dinamiche analoghe emergono anche dalla lettura dei dati relativi al terzo indicatore, quello che si riferisce alla "vicinanza ad un partito" (fig. 3). La quota di chi dichiara di sentirsi "vicino" o "abbastanza vicino" ad un partito parte da livelli massimi, vicini al 60% nel 1975, per poi crollare inesorabilmente negli anni recenti, con percentuali che oscillano, per tutte le generazioni, tra il 20% e il 30%. Nello specifico, i nati dopo il 1965, ossia la generazione maggiormente imputata di disaffezione politica, indicano un attaccamento ai partiti simile a quello delle generazioni che li precedono lungo tutto il periodo considerato (anzi, presentano nel 2008 un tasso leggermente superiore).

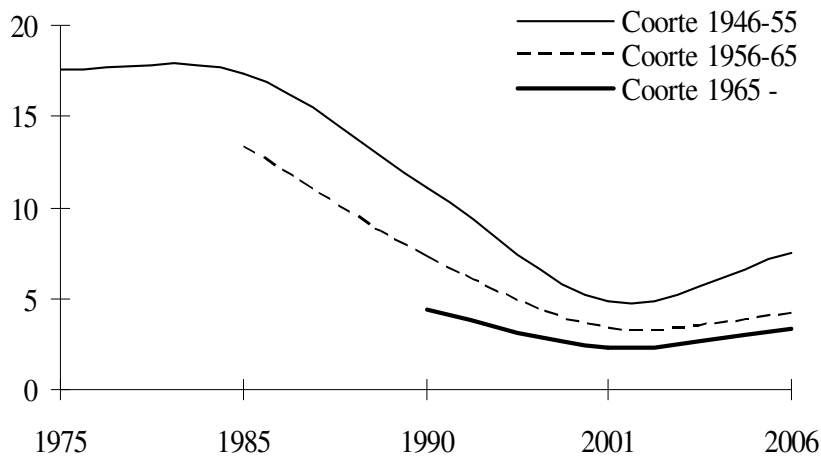


FIG. 2 % iscritti o partecipanti alle attività dei partiti per coorte di nascita. Anni 1968-2006

Fonte: Itanes.

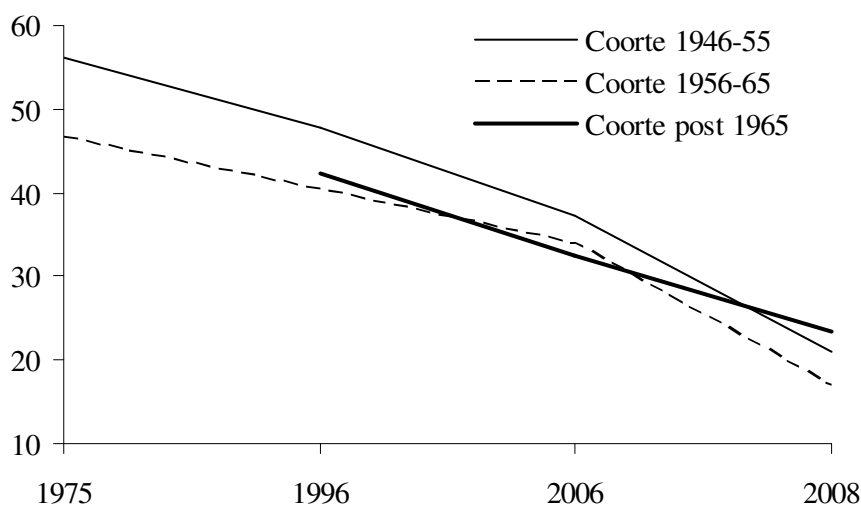


FIG. 3 % vicini al un partito per coorte di nascita. Anni 1968-2006

Fonte: Itanes.

Ma cosa avviene fuori dal campo della politica convenzionale? C'è differenza nel comportamento delle diverse generazioni? I dati, riferiti ad un arco temporale più concentrato, ci confermano che nel corso degli anni '90 la partecipazione delle coorti più recenti non è affatto diminuita. La tendenza è quella di una leggera crescita per le azioni politiche non convenzionali e di una sostanziale stabilità per la partecipazione extrapolitica di tipo associativo (nelle associazioni di impegno sociale). Non si è avuto quindi un calo del coinvolgimento in attività collettive. E rispetto alle altre generazioni, la coorte post-1965 mostra una propensione a partecipare analoga (associazioni) o superiore (azioni non convenzionali). Possiamo quindi smentire, anche rispetto ai questi indicatori, la tesi che vede nel rimpiazzo generazionale la causa del declino dell'impegno pubblico.

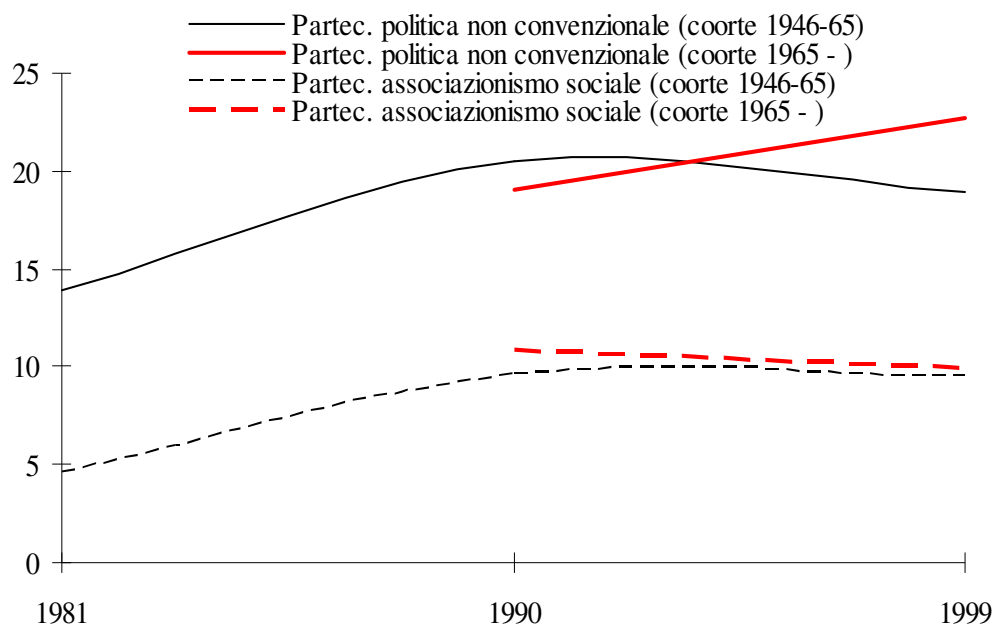


FIG.4 % di partecipanti ad attività politiche non convenzionali o ad attività di associazionismo sociale per coorte di nascita. Periodo 1981-1999

*Legenda:* Partecipazione politica non convenzionale: boicottaggi, occupazioni, manifestazioni non autorizzate.

*Fonte:* World Values Survey

Oltre all'analisi per coorti, l'impatto dell'età sul cambiamento politico può essere rilevato mettendo a confronto i tassi di partecipazione dei giovani e degli anziani per vedere se il divario si è allargato nel corso degli anni. Coerentemente con quanto emerso dalle analisi precedenti, i dati smentiscono questa conclusione. Come si può vedere in tab. 3, dove sono riportati sinteticamente i diversi indicatori di partecipazione, nel complesso i giovani (18-30 anni) raggiungono livelli di partecipazione simili a quelli degli adulti (31-60 anni). Il rapporto si mantiene vicino ad 1 per quasi tutti gli indicatori presi in esame (partecipazione politica convenzionale, non convenzionale, non politica). Solo nel caso dell'iscrizione ai partiti emerge una minore presenza dei giovani. Ma – ed è questo l'aspetto più rilevante – il rapporto non ha subito una grossa variazione nel corso degli ultimi decenni per nessuna delle variabili prese in esame. Ci troviamo quindi di fronte a risultati che mettono in discussione l'immagine di un universo giovanile estraneo ad ogni forma di partecipazione di tipo convenzionale e, soprattutto, l'idea che l'ingresso di nuove generazioni abbia prodotto un abbassamento dell'impegno politico. I trend di declino, che pure esistono e sono anche piuttosto marcati, dipendono da un cambiamento più generale della scena politica italiana, del contesto storico, congiuntamente a processi demografici di invecchiamento della popolazione e calo delle nascite. Dentro questo scenario si

colloca la partecipazione politica dei giovani, in profonda trasformazione rispetto al passato ma, tutto sommato, non determinante per il cambiamento più generale.

TAB.3. *Indicatori di coinvolgimento politico. Confronto giovani (18-30 anni) e adulti (31-60). Trend anni '70-anni 2000*

	Metà anni '70	Metà anni '80	Metà anni '90	Metà anni 2000
Non votanti <sup>1</sup>	-	1,2	1,1	1,3
Iscritti ad un partito <sup>1</sup>	0,8	0,8	0,4	0,6
Partecipazione politica non convenzionale <sup>2</sup>		1,1	1,1	1,0
Partecipazione in associazioni di volontariato <sup>3</sup>			1,1	1,2
Partecipazione in associazioni culturali <sup>3</sup>			1,1	1,1

<sup>1</sup> *Fonte:* Itanes

<sup>2</sup> *Fonte:* World values Survey. Anni 1981, 1990, 1999. Indicatori di partecipazione politica non convenzionale: partecipato a manifestazioni non autorizzate, occupato edifici o fabbriche, effettuato un boicottaggio di prodotti.

<sup>3</sup> *Fonte:* Istat

Per completare l'analisi, l'ultima questione presa in esame riguarda le differenze partecipative all'interno dell'universo giovanile. Ci siamo concentrati in particolare su una variabile, il genere, ampiamente studiata in letteratura. Storicamente, la tendenza evidenziata da più parti (Lipset 1960; Campbell 1960) è quella della persistenza nel tempo di una più bassa partecipazione delle donne, di una loro maggiore distanza dalla politica e di un minore interesse. Tuttavia, analisi recenti (Norris 2003) hanno rilevato come il divario di genere si sia progressivamente ridotto in numerosi paesi occidentali e persista ormai solo tra le donne meno istruite e appartenenti alle generazioni più anziane. Con il nostro studio siamo andati a verificare se questa inversione di tendenza si sia effettivamente registrata anche in Italia e quali caratteristiche assume. In tab. 4 sono riportati i valori relativi al rapporto tra partecipazione maschile e partecipazione femminile per le diverse generazioni (periodo di riferimento: inizio anni 2000). Dai dati emergono almeno due elementi rilevanti che confermano la direzione del cambiamento in atto. Il primo è che, passando dalle generazioni adulte a quelle più giovani, il gap di genere tende a ridursi per tutte le attività considerate, sia quelle che esprimono partecipazione politica convenzionale che quelle riferite ad azioni politiche non convenzionali. La differenza è più accentuata tra la coorte 1946-55 e le altre due coorti, che presentano invece profili abbastanza simili. Per avere un'idea della trasformazione, nel caso dell'attivismo politico nei partiti il rapporto passa da 2,8 per la coorte 1946-55 a 1,5 per la coorte 1956-65 a 1,8 per la coorte post-1965. Il secondo importante elemento evidenziato in tabella è il rovesciamento del divario tra maschi e femmine per la generazione più giovane limitatamente alle nuove forme di partecipazione politica: firmare petizioni, effettuare boicottaggi, indossare simboli di protesta. A differenza della partecipazione di tipo tradizionale, orientata all'interno della sfera istituzionale-partitica e che continua a coinvolgere soprattutto gli uomini, emerge quindi un

nuovo protagonismo femminile che si esprime in quelle attività dove minore è l'impatto delle appartenenze politiche precostituite e più importante la componente di soggettività e la dimensione etica-morale dell'impegno.

TAB.4. *Rapporto tra tassi di partecipazione civica-politica maschile e femminile per generazione*

	Rapporto M/F (generazione 1946-1955)	Rapporto M/F (generazione 1956-1965)	Rapporto M/F (generazione post-1965)
<i>Partecipazione politica convenzionale</i>			
Fa parte di / svolge attività per un partito politico	2,8	1,5	1,8
Ha contattato politici	2,6	1,6	1,5
Ha partecipato ad un corteo o manifestazione autorizzati	3,9	1,3	1,3
<i>Partecipazione politica non convenzionale</i>			
Ha firmato una petizione	1,5	1,0	0,8
Ha effettuato un boicottaggio di prodotti per ragioni etiche	1,2	0,8	0,6
Ha indossato o mostrato simboli di protesta	2,0	1,0	0,8
<i>Partecipazione associativa</i>			
Iscritto/partecipa ad associazioni sociali	2,8	1,5	1,8
Iscritto/partecipa ad associazioni culturali	2,6	1,6	1,5

Fonte: European social survey. Anni 2002-2004; Istat, 2003

#### 4. Conclusioni

Declino della partecipazione politica e ricambio generazionale, come abbiamo visto sinora, identificano processi solo parzialmente in relazione tra loro. Il progressivo indebolimento della fedeltà di partito e della concezione del voto come dovere civico ha investito infatti tutta la popolazione da un certo periodo in poi (anni '80), in modo particolare le fasce più periferiche e le generazioni più anziane, e solo in seconda battuta i giovani. I diversi indicatori presi in esame ci dicono che i giovani hanno seguito l'onda generale di declino, senza però manifestare forme di disaffezione particolarmente accentuate. Ad essere impegnata in attività politiche è, come in passato, una ristretta minoranza di essi. Le nuove generazioni si sono spostate progressivamente da azioni partecipative dentro i partiti ad azioni auto-dirette, nelle associazioni o in nuovi ambiti di impegno sociale. Continuano a votare con percentuali piuttosto elevate e solo leggermente inferiori rispetto a quelle della popolazione adulta. Tutto ciò sembra suggerire che, nel nostro paese, sono ancora attive e funzionanti quelle forme di socializzazione e influenza politica che passano principalmente attraverso la

famiglia, e che garantiscono una sorta di continuità generazionale della partecipazione politica. Quali sono allora gli elementi di rischio per i giovani di oggi, tali da far parlare di ricambio bloccato o rallentato? In quali termini le trasformazioni avvenute nella sfera della partecipazione politica e sociale potrebbero rivelarsi penalizzanti per i giovani?

Se è vero che le nuove generazioni, perlomeno in Italia, non sono responsabili dell'ondata ormai decennale di disaffezione politica, ciò non significa che non ne subiscano gli effetti. Mentre in passato i partiti (di massa) garantivano l'inclusione di larghe fasce di popolazione, anche periferica, attraverso la mobilitazione ideologica e una capillare presenza sul territorio, al giorno d'oggi il quadro è cambiato. A differenza del passato, i giovani vivono le condizioni di una partecipazione politica e sociale più individualizzata, che da un lato offre (e si alimenta di) maggiori opportunità e canali per esprimersi ma dall'altro si presenta più irregolare, episodica, meno vincolante, quasi completamente protesa fuori dalle istituzioni. Il rischio, quindi, non è tanto quello di una presunta chiusura dei giovani nella sfera privata (quale privato nell'epoca della Rete?) quanto di una marginalizzazione delle loro esperienze di partecipazione dentro ambiti ristretti, scarsamente visibili, dimenticati dal discorso pubblico.

Per ricucire il legame tra politica istituzionale e nuove generazioni (più impermeabili al richiamo ideologico) i partiti stanno puntando sempre più su una moltiplicazione del messaggio politico mediante l'uso delle nuove tecnologie o portando la politica nei luoghi di socializzazione e di tempo libero. Un esempio viene dagli Stati Uniti, dove è attiva da tempo un'organizzazione come «Rock the Vote», che si propone di incoraggiare la partecipazione al voto e l'impegno politico dei giovani organizzando campagne informative su network televisivi commerciali come Mtv o durante festival e concerti, mediante il coinvolgimento di cantanti famosi e la comunicazione via e-mail e cellulare. Anche le scelte attuate recentemente in alcuni paesi (è il caso dell'Austria) di abbassare a 16 anni l'età per votare si muove in questo senso. Il limite di tali strategie è evidente: per quanto possano produrre un avvicinamento alle urne (o nel caso dei minorenni, una loro nuova inclusione), difficilmente riescono a porre le condizioni per migliorare la qualità della democrazia, poiché non affrontano i nodi cruciali del rapporto tra mondo dei giovani e mondo della politica ufficiale. Uno di questi è, senza dubbio, il problema della rappresentanza. Anche le nuove generazioni, per le quali la politica delle appartenenze stabili e radicate non ha più molto da dire, chiedono a chi governa più attenzione e sensibilità verso le istanze giovanili e un maggiore coinvolgimento nella progettazione e nella gestione delle politiche che le riguardano. Rispondere a queste richieste è, con ogni probabilità, lo strumento migliore a disposizione della classe politica sia per frenare l'erosione della partecipazione sia per trasformare un'azione spesso rituale (quale è quella del voto) in partecipazione piena e consapevole.

### Riferimenti bibliografici

- Campbell, A., Converse, P.E., Miller, W. e D.E. Stokes (1960) *The American Voter*, New York, Wiley.
- Corbetta, P. (2002) *Le generazioni politiche*, in M. Caciagli e P. Corbetta, *Le ragioni dell'elettore*, Bologna, Il Mulino, pp. 79-111.
- Inglehart, R. (1990) *Cultural Shift in Advanced Democracies*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino, Liviana, 1993.
- Klingemann, H.D. e Fuchs, D. (a cura di) (1995) *Citizen and the State*, Oxford, Oxford University Press.
- Lipset, S.M. (1960), *Political Man: the Social Bases of Politics*, Garden City, Doubleday; trad. it. *L'uomo e la politica: le basi sociali della politica*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- Miller, W.E. e Shanks, J.M. (1996) *The New American Voter*, Cambridge, Harvard University Press.
- Norris, P., Inglehart, R. (2003) *Rising Tide: Gender Equality and Cultural Change Around World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pharr, S.J. e Putnam, R.D. (a cura di) (2000) *Disaffected Democracies: What's Troubling the Trilateral Countries?*, Princeton, Princeton University Press.
- Putnam, R.D. (2000) *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster; trad. it. *Capitale sociale e individualismo: crisi e rinascita della cultura civica in America* (a cura di R. Cartocci), Bologna, Il Mulino, 2004.
- Tuorto, D. (2006), *Apatia o protesta. L'astensionismo elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Welzel, C., Inglehart R. e H.D. Klingemann (2001). *Human development as General Theory of Social Change*, Discussion Paper FS III 01-201, Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung (WZB), Berlin.